

La Befana

Linda aprì gli occhi al suono dei Depeche Mode. La radiosveglia si era accesa all'orario preimpostato. Il display verde indicava le ventitré precise e, mentre lei cercava di prendere coscienza per uscire dal letto, una voce maschile brontolava sommessamente.

«E' già ora?» disse Matteo girandosi dall'altra parte e nascondendo il volto sotto il cuscino.

«Si...» sussurrò lei uscendo dal tepore delle coperte.

«Ma non potresti trovare un lavoro più...» l'uomo esitò «normale?»

«E' un lavoro normale!» sottolineò lei uscendo dalla stanza.

L'uomo grugnò nuovamente e allungò il braccio per raggiungere la sveglia e spegnere quella musica insopportabile.

Linda chiuse la porta della stanza alle sue spalle e si rifugiò in bagno. Osservò il proprio volto allo specchio e sbuffò sommessamente. Quel lavoro la stava trasformando in una... non osava neppure pronunciare quella parola. Sapeva bene che era nascosto un forte potere in essa e, per quanto non dovesse temere nulla, preferiva evitare di mettere contro di sé delle forze che ancora non comprendeva appieno.

Faceva quel lavoro da ormai quattro anni. Amava quel lavoro. Veniva pagata una fortuna e doveva lavorare un giorno solo all'anno; o meglio, una notte all'anno.

Linda si guardò nuovamente allo specchio, carnagione bianca come il latte; per mantenerla evitava il sole come la peste. Sorrise. Si truccò rapidamente. Il suo solito trucco pesante e scuro come la pece. Prese la bomboletta della schiuma e costrinse i capelli nero lucido nella cresta che tanto amava. Era già in ritardo, ma aveva comunque voluto svegliarsi all'ultimo momento utile perché il giorno prima non aveva potuto fare il solito riposino pomeridiano.

Aveva già preparato gli indumenti in una borsa che aveva lasciato in bagno, sotto il lavandino.

Si infilò il perizoma nero, un paio di calze nere con una finissima riga bianca che seguiva la linea delle sue cosce, una minigonna di pelle blu cobalto.

Prese il top scuro dalla borsa e lo infilò brutalmente. Si studiò nuovamente di fronte, poi il profilo destro, poi quello sinistro. Perfetta.

Uscì di casa senza salutare Matteo. Sapeva bene che si era già addormentato e non aveva senso tornare a disturbarlo.

Scese le scale di corsa, uscì in cortile e montò sulla sua Yaris grigia. Mise in moto, accese i fari e si mischiò al traffico notturno della città.

Mezz'ora più tardi era già davanti all'ingresso in vetro della sua azienda. Sempre che potesse chiamarla azienda. Fece i pochi gradini e aprì il portone.

«Linda, alla buon'ora...»

«Lo so!»

«Sei in ritardo...»

«E tu mi stai facendo perdere altro tempo...»

L'uomo la osservò da capo a piedi «Non puoi andare a lavorare così conciata.»

«E per quale motivo? Tanto non mi vede nessuno.»

«La tradizione,» disse lui «sai che è importante.»

Linda grugnò «Ho il costume nello spogliatoio.»

«Dieci minuti...»

«Sì!»

Linda attraversò rabbiosa il corridoio di marmo. Le sue scarpe col tacco a spillo riempivano l'ambiente silenzioso di un ritmo innervosito. L'orologio scandì i dieci minuti e lei fu pronta ad eseguire il proprio lavoro. Si guardò allo specchio. Vestiti laceri, cappello contorto, calze rotte... un vero strazio. Mancava però ancora il colpo di grazia. Aprì il vasetto con la crema, ne prese con due dita una dose generosa e, cominciò a spalmarsela sul volto e sulle mani. Un leggero formicolio, un calore proveniente dall'interno e, poi, la sua immagine cominciò a mutare.

Si vide allo specchio, si vide vecchia, brutta, rugosa.

Chiuse gli occhi, sentì il proprio corpo invecchiare, rattrappirsi, piegarsi sotto il proprio peso. Attese qualche istante che l'effetto della crema si stabilizzasse ed uscì dallo spogliatoio.

Sul retro era pronto il suo mezzo di trasporto.

L'uomo la attendeva battendo il piede al suolo «Presto! Presto!»

«Lo so, lo so!»

Saltò sulla sua scopa. Guardò ancora una volta l'uomo e, con un balzo, decollò ripida, e rapida, verso il nero della notte. Erano le undici e tre quarti.

Linda faceva la Befana da quattro anni; andava fiera di quel lavoro, era felice di portare la gioia ai bambini. L'unica cosa che non sopportava era la tradizione, il fatto che dovesse presentarsi nelle case vestita come una stracciona, vecchia, ingobbita e rugosa.

Lei era bella, affascinante, ammaliante. Ogni volta che vedeva il suo aspetto mutare in modo così radicale le piangeva il cuore. Ma sotto sotto sapeva di avere una via di fuga, e il suo capo neppure lo sospettava.

Una notte era stata vista da una bambina. La piccola era rimasta sveglia per vederla arrivare e, quando lei era apparsa davanti al camino, per distribuire i doni nelle calze, si era sentita chiamare dalla vocina della piccola.

«Perché hai i vestiti così brutti?» aveva chiesto con innocenza.

«Perché sono una vecchia strega...» aveva risposto lei, come da regolamento.

«E non puoi comprarti dei vestiti nuovi?»

A quella domanda, il genio di Linda si era messo a lavorare e, alla fine aveva detto, scuotendo la testa «Non posso comprare i vestiti. Io non ho soldi. Ma posso esaudire i desideri dei bambini...»

«Davvero?»

«Sì,» aveva risposto Linda annuendo maliziosamente.

«E se io desiderassi dei vestiti per te?»

«Io li farei apparire.»

«E come devo fare?» aveva chiesto la bambina.

Linda aveva spiegato come fare alla piccola e, ora, prima di fare il giro delle case che gli erano state assegnate, si era diretta proprio verso sua la casetta.

La bimba, quella notte, era a letto malata. Quando era arrivata le aveva fatto una carezza tenera sulla fronte e, con un pizzico di magia, le aveva fatto calare la brutta febbre che la costringeva ad avere degli incubi.

Poi si diresse al camino. La calza della piccola era la più grande tra quelle che erano appese. Dentro ci trovò il bigliettino, scritto dalle manine della bimba, con la penna e il calamaio magico che le aveva lasciato l'anno precedente. Lesse lentamente la filastrocca.

*La Befana vien di notte
con le scarpe tutte rotte,
se ne compra un altro paio
con la penna e il calamaio.*

Qualcosa di magico avvolse Linda. Un calore confortevole attorno al suo corpo. Un cerchio di luce, una miriade di stelle. Inspirò profondamente e percepì il benessere dell'aura di magia avvolta attorno al suo corpo. L'effetto della *crembrotta* scomparve velocemente e lei si ritrovò improvvisamente bella come al risveglio e con abiti nuovi, sexy e conturbanti.

Sorrise di gioia e lanciò un pensiero d'amore per la bimba che aveva sacrificato i suoi desideri per far tornare bella la befana. Ci voleva uno spirito puro per un sacrificio così grande. Decise di lasciargli un regalo, un regalo veramente speciale che, un giorno, sarebbe diventato preziosissimo per la ragazza che sarebbe sbocciata dal volto paffutello della bimba.

Prese il piccolo vasetto di *crembella* che teneva sempre con sé e lo incartò con un pensiero felice. Scrisse un bigliettino in cui spiegava come usare l'unguento magico e, soprattutto, di non giocarci, di conservarlo per quando sarebbe diventata grande.

Poi lo mise nella calza della piccola, lo ricoprì di caramelle e cioccolatini, quindi uscì in punta di piedi dalla casa.

Raccolse la scopa che aveva lasciato appoggiata al muro vicino alla porta d'ingresso; fece qualche passo nel giardino per allontanarsi dall'ombra della casa. Si mise a cavalcioni sul suo

GLAUCO SILVESTRI

strambo mezzo di trasporto e, alzando lo sguardo verso il cielo notturno, vide il volto allegro della bimba che la osservava dalla finestra della sua stanza. La stava salutando con la mano e sorrideva felice.

Linda ricambiò il saluto. Una strana aura brillava attorno alla bambina. Ora sapeva che da grande sarebbe diventata una fata, o forse addirittura una befana come lei.